

Viaggio nell'ateneo romano dopo le parole di Frati. Il prorettore Azzaro: a Giurisprudenza molti usati negli studi degli avvocati docenti

Nella Sapienza dei «fannulloni» Il rettore: ne licenzio quattrocento

I ricercatori sotto accusa: «Noi a lezione al posto dei prof»

ROMA — Nell'anticamera del Magnifico, tre impiegati: pochi o tanti che siano, non s'ammazzano di fatica; in un angolo, foto con un Renato Brunetta appisolato, la scritta «vero fannullone» a corredo. Piccoli segnali di *tremontismo*, forse, anche qui (l'antipatia tra i due ministri riempie annali di aneddoti) ai confini del regno di Luigi Frati. Un segnale più grosso sarebbe, dicono, la sortita contro i ricercatori che adesso arroventa questo pomeriggio di luglio alla Sapienza, trenta gradi sul piazzale della Minerva, molti di più nella sala del consiglio d'amministrazione convocato per le quattro: il rettore è d'accordo con Tremonti — sussurrano le voci di dentro — da vecchio dc è un maestro a ricollocarsi, gli serviva un bersaglio e ha messo i più deboli nel mirino. Vero, falso, chissà.

Frati è quanto meno un maestro della comunicazione. Fa attendere il cronista nella sala riunioni tra stucchi e quadri d'epoca, lascia socchiusa la porta dello studio e urla con un misterioso sparring partner: «Sia chiaro che chi non fa un c... io lo frego, punto e basta! Questa gente non ha capito che il mondo è cambiato! Io non ce l'ho coi ricercatori, ma con chi non fa un c...! Vi volete frega' con le vostre mani? Non fate più gli esami? E allora testimoniate la vostra inutilità al mondo!». Dopo pochi minuti, infine, questo antichissimo navigatore dell'università romana compare; compito, formale, aggressivo alla bisogna (a un giornalista può dire una frase tipo «sono amico del suo direttore»), ma comunque con i numeri del caso alla mano: «A Giurisprudenza sono una cinquantina quelli che non hanno prodotto nulla, nemmeno una riga di ricerca negli ultimi cinque anni. In tutta La Sapienza trecentocinquanta, forse quattrocento». Il rettore sta molto attento a non sparare più sul ruolo (è sommerso di proteste in poche ore), ma sulla funzione dei ricercatori, tiene cioè professori ordinari, associati e ricercatori nella grande bolla vuota dell'assenza di ricerca. Ma la musica non cambia. «Ho un sistema telematico, quando il dato sarà pulito, cioè ai primi di settembre, avvierò nei confronti di queste persone improduttive un procedimento disciplinare che può arrivare alla destituzione».

Quattrocento posti a rischio, dunque, ma in ballo c'è altro, una specie di Pomigliano dell'università italiana, insomma una sfida sull'idea stessa di mutamento.

Frati si coccola un intervento in cui medita sul decreto di contenimento della finanza pubblica e pensa ai tagli che colpiranno anche magistratura e università («essenziali per il vivere civile»); sembra intrigato dallo scambio premiale, più retribuzione contro più efficienza. La Sapienza diventa insomma uno spaccato dell'università italiana, guai e speranze.

I ricercatori sulla graticola hanno la spiacevole sensazione di essere cavie di un esperimento più grande, che passa attraverso la difficile riforma Gelmini. In Italia sono 25.800, a Roma poco meno di duemila, età media tra i 35 e i 48 anni, paghe da fame che partono da 1.200 euro e a fatica toccano i duemila dopo otto anni. «Siamo davvero stufi di certi soloni», dice Piero Graglia, Statale di Milano, anima di «Rete 29 aprile». Rimandano la palla al mittente, questi eterni portatori d'acqua a volte spompanti e demotivati sulle curve in salita d'una carriera improbabile. «Basterebbe che nei questionari di valutazione a disposizione degli studenti fosse inserita una domanda chiave: "Sono davvero i professori a farvi lezione?". Ma nessuno vuole scopercchiare il vaso di Pandora e scoprire chi sono i veri fannulloni», sbotta Graglia. E così? Voi baroni sfruttate i ricercatori? «La sua è una domanda cretina», dice soave Frati, che prima d'essere rettore è stato inamovibile preside di Medicina, e rimanda al mittente i mugugni di chi lo accusa d'essere circondato di familiari in ateneo e di essere, in definitiva, il più barone dei baroni: «Se si leggessero i curriculum di mia moglie e di mio figlio eviterebbero di dire sciocchezze!». C'è anche una figlia... «Sta a Medicina II, non c'entra niente con me. E comunque io sto parlando di una questione fondamentale, smettetela di diffamarmi, io posso cambiare l'università con quattro mosse banali, il parametro non è se sei parente, ma se sei bravo». Parliamo di bravura, allora.

«Ascolti. Il dato nazionale di ricercatori inattivi è del 10%. La Sapienza in media sarebbe al 9 per cento». Ma c'è Giurisprudenza col 30%. «E anche Medicina, col 15 per cento di inattivi». Ma non era il suo regno? «Tutta colpa di un provvedimento di passaggio di tecnici ospedalieri al ruolo di ricercatori, il rettore D'Ascenzio ci fu eletto andando in tasca a me e scippandomi 700 voti», dice, ovviamente sotto la sua responsabilità, Frati. Giurisprudenza ha una storia diversa, zero associati, nes-

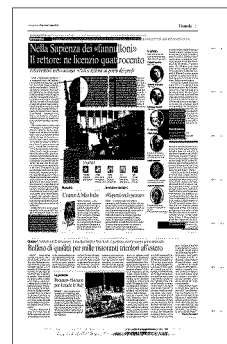
suna figura intermedia tra gli ordinari (élite del diritto, gran nomi come Coppi e Visco, Fantozzi e Diliberto e prima ancora Amato, Cassese, Rodotà e tanti altri), e la pletera dei ricercatori. «Ci sono civilisti e penalisti che non si fanno mai vedere a le-

Demotivazione

La ricercatrice Calvano:
«Il guaio è la demotivazione
I bravi scappano via»

zione e anzi si mettono i ricercatori in studio come assistenti», butta lì il prorettore Bartolomeo Azzaro, che viene anche lui dalla ricerca. «Il problema esiste», dice Roberta Calvano, ricercatrice di Giurisprudenza, cda della Sapienza: «Ma la legge consente il tempo parziale e l'attività professionale. Il guaio è la demotivazione. Da noi non si diventa associati, non ci sono sbocchi di carriera, i bravi scappano, altri dicono "chi me lo fa fare?". Vita agra.

In facoltà su un'ottantina di professori c'è una sola donna («regna il maschilismo», dice un'altra giovane ricercatrice). I ricercatori fanno esami, seminari, ricevimento studenti, seguono le tesi. Tempo della ricerca? Poco. E un alibi? In consiglio è guerra aperta con Frati. «Tu ci stai prendendo in giro, rettore!», strilla Marco Merafina, di Fisica, pure lui rappresentante dei ricercatori. «Noi protestiamo contro la riforma Gelmini e lui ci indica come i nemici degli studenti. Gli ho chiesto le scuse», spiega poi. Difficile ottenerle, tutti gli occhi sono puntati sui marmi del rettorato. Frati è un combattente, gongola: «Appena scade il tempo, faccio partire le contestazioni. Io sono senese, contrada della Selva». Palio vinto or ora. «Non erano favoriti, come me...». Il fedele Adriano Redler, direttore di Scienze chirurgiche, gli tiene bordo: «Questo qua», dice con sobrietà al cronista, «fa cinque cose alla vol-



ta». Napoleone dicono si fermasse a due.
(1. continua)
Goffredo Buccini

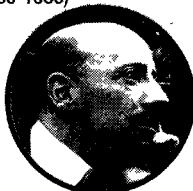
In cattedra

Hanno tenuto lezioni alla Sapienza grandi personaggi della cultura e della scienza

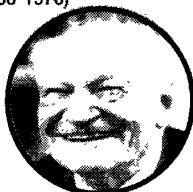
■ **Niccolò Copernico**
(1473-1543)



■ **Gabriele d'Annunzio**
(1863-1938)



■ **Giuseppe Ungaretti**
(1888-1970)



Ex studenti

■ **Mario Draghi**



Il Governatore della Banca d'Italia si è laureato nel 1970 in Economia con 110 e lode

■ **Giulio Andreotti**



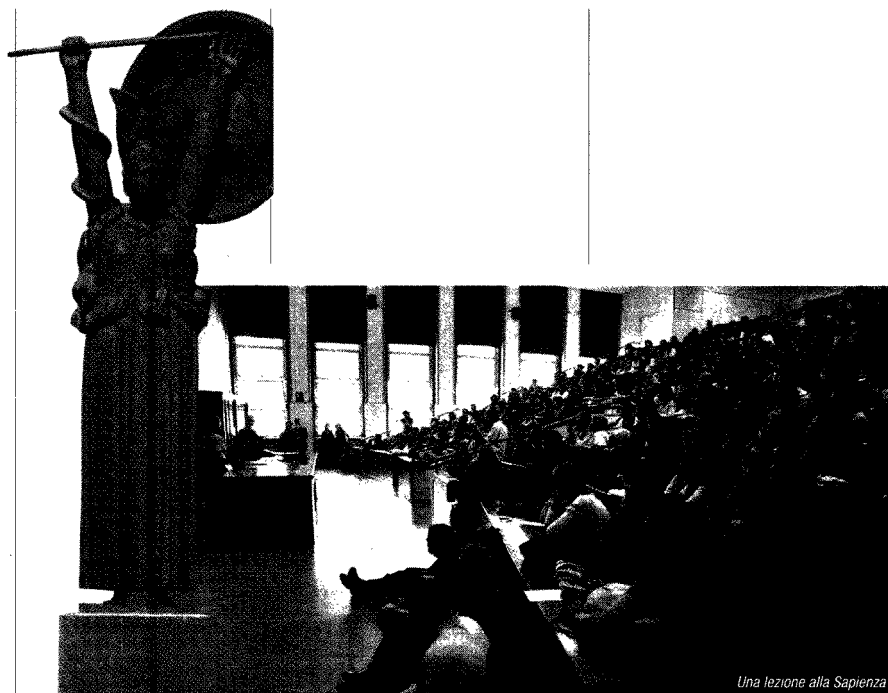
Il senatore a vita si è laureato in Giurisprudenza nel 1941

■ **Luca di Montezemolo**



Il presidente della Ferrari si è laureato in Giurisprudenza nel 1971

D'ARCO



Una lezione alla Sapienza

La statua di Minerva all'ingresso dell'università La Sapienza di Roma

I numeri



145.000
Gli studenti della Sapienza



4.700
Sono i docenti che insegnano nell'ateneo romano



5.000
I tecnici impegnati all'Università



23
È il numero delle facoltà della Sapienza



327
È il totale dei corsi di laurea